

Can. G. ROMERIO

Pievi e Parrocchie
in Valsesia



NOVARA
STAB. TIPOGRAFICO E. CATTANEO
—
1927



AMMINISTRAZIONE DELLA PROVINCIA
DI TORINO

BIBLIOTECA

MV. - b - 1906

Can. G. ROMERIO

Pievi e Parrocchie
in Valsesia



NOVARA
STAB. TIPOGRAFICO E. CATTANEO

1927



Pievi e Parrocchie in Valsesia

Uno sguardo alla storia civile della Valsesia.

Vaghe ed incerte sono le notizie giunte a noi intorno ai primi abitatori della Valsesia i *Sicciani*. Si sa che appartennero alla famiglia dei *Liguri*, che presero nome dal fiume della vallata, e che formarono una tribù distinta dai popoli vicini, i *Leponzi* dell'Ossola, e i *Salassi* del Biellese e del Canavesano, essi pure appartenenti ai *Liguri*. Venuta la dominazione romana, si fusero con i conquistatori, formando un popolo unico.

I primi nuclei di abitatori si svilupparono nella bassa e media Valsesia, specialmente nel piano di Borgosesia, e lungo il corso della Sesia sino a Varallo, come viene provato dalle lapidi (1), dai bronzi (2), dai lateri-

(1) Una lapide trovata a Borgosesia venne trasportata nel Museo Lapidario della Canonica di Novara. Altra lapide, scavata parimenti a Borgosesia, fu portata a Milano dai Marchesi d'Adda.

(2) Nella regione Lagone a Vanzone di Borgosesia il sig. Giov. Frascotti trovò nel 1853 varii piccoli bronzi (fibule, anelli, e altri oggetti ornamentali) che ora si trovano nel Museo Calderini di Varallo.

zi, dagli avanzi di costruzioni e di sculture (1), dalle are votive (2) ecc. venute alla luce dagli scavi. Questi avanzi offrono allo studioso qualche notizia sull'epoca romana e preromana della Valsesia, e servono a chiarire dubbi, e a rettificare notizie contraddittorie affacciate dagli storici.

La Valsesia formò, sino dai tempi remoti, un distretto diviso in due Corti: dapprima fu alla dipendenza del Ducato di S. Giulio sotto i Longobardi, di poi della Marca di Ivrea sotto i Carolingi. Sotto il dominio feudale i Vescovi di Vercelli e di Novara ottennero non poche concessioni in Valsesia, ma i Conti di Biandrate riuscirono in breve a rendersi signori della intera vallata, conservando il potere sino al 1300. Scosso il giogo feudale, i Comuni Valsesiani si unirono in lega e formarono una piccola repubblica federale con la costituzione di una *Università dei Comuni* con sede in Varallo, divisa nelle due Corti Superiore e Inferiore. A regolare l'amministrazione delle singole Comunità o Vicinanze si compilarono gli *Statuti Comunali* (3) mentre per l'intera Università si formarono

(1) Nel primo cortile del Chiostro di S. Maria delle Grazie a Varallo si trovano infisse due teste scolpite nella pietra, rappresentanti divinità pagane.

(2) Nella regione Loreto, fra Rocca Pietra e Varallo, esisteva un masso, avanzo di un'ara votiva, con la scritta *Deo Phoebo*, che fu spezzato e adibito quale materiale di costruzione al principio del secolo scorso.

(3) Giunsero a noi i seguenti Statuti Comunali:

Statuta Communis et Hominum Crevolae Vallis Siccidiae. Copia originale in pergamena esistente nell'archivio comunale di Crevola; consta di tre fascicoli che portano le date 1289, 1307, 1323. Vedi C. G. MOR: *La Vicinia di Crevola Sesia* in B. S. N. anno 1924.

Capitula Statutorum Communis Quaronae, approvati in Varallo nel 1384. Sebastiano Rovida nella sua Storia della B. Panaceia asserisce di avere consultato il manoscritto originale nell'Archivio comunale di Quarona.

Forma Statutorum Vallis Uziae et Montium Sexii, approvati

no gli *Statuti Valsesiani*, elaborati e disposti con un certo studio e precisione giuridica da attrarre ancora oggidì l'attenzione (1).

Nel 1402 riapparve il governo feudale, in forma ridotta, con Francesco Barbavara Conte di Pietre Gemelle, mandato in Valsesia dal Duca Gian Galeazzo; ma questo ritorno non potè tornare gradito ai Valsesiani poichè nel 1414 Manfredò Barbavara, succeduto a Francesco, veniva cacciato dalla Valle. Ripreso il governo comunale, i Valsesiani giurarono fedeltà al Duca di Milano Filippo Maria Visconti, e in cambio ottennero concessioni e privilegi per la salvaguardia della libertà, con l'esplicita assicurazione che la Valsesia non sarebbe stata più concessa in feudo.

Caduta Milano sotto il dominio spagnuolo, anche la Valsesia dovette subire la stessa sorte, ciò nondimeno potè conservare una certa libertà, e ottenere la ricognizione e la riconferma dei privilegi avuti precedentemente, sebbene tratto tratto abbia dovuto poi sottostare alle angherie che caratterizzarono quel governo.

Nel 1707 venne segnata la fine del dominio straniero, infatti il Duca Vittorio Amedeo II ottenne di aggregare alla Casa di Savoia la Valsesia, la quale ottenne con il nuovo governo non pochi miglioramenti. Ma una parentesi dolorosa doveva aprirsi un secolo dopo. Con la vittoria di Marengo nel 1800 la Valsesia fu oc-

l'anno 1387. Stampati a Milano presso Pietro Ramellato nel 1646.

Statuta et ordinamenta Burgi Sexii, approvati l'anno 1397. Esistono copie manoscritte nell'archivio comunale di Borgosesia e nella Biblioteca Negròni a Novara.

(1) Questi Statuti servivano per Varallo e per l'intera Università di Valsesia. Sono divisi in quattro libri, i tre primi furono approvati dal Vicario Imperiale Galeazzo Visconti Conte di Virtù il 20 marzo 1393, il quarto dalla Duchessa Reggente Bona di Savoia e dal figlio Giov. Galeazzo Sforza il 13 aprile 1497. Furono stampati in Varallo da P. Ravelli nel 1624, e ristampati da G. Draghetti parimenti in Varallo nel 1726.

cupata dai Francesi, che abolirono le costituzioni comunali e i privilegi, provocando agitazioni e malcontenti. Fortunatamente questa bufera cessò nel 1814 quando Casa Savoia riebbe i suoi domini: Re Vittorio Emanuele I ebbe allora dai Valsesiani sincere e calorose attestazioni di fedeltà e di amore, esplicate in una imponente festa svoltasi in Varallo e nella Basilica del Sacro Monte.

Alba cristiana.

Quando e come il Cristianesimo sia entrato in Valsesia è questione insoluta, causa la mancanza di qualsivoglia documentazione. Il fiume fu sempre la via maestra delle comunicazioni, e la Valsesia seguendo il corso della Sesia ebbe il suo sbocco naturale nella pianura vercellese, donde probabilmente vennero i primi evangelizzatori della valle. Il fatto di S. Eusebio che si porta sui monti di Oropa mostra che anche nelle valli remote era entrato il Cristianesimo, e che gli abitanti dei monti avevano iniziato la loro conversione al Vangelo.

La Valsesia però, oltre nella via naturale del fiume, deve essere considerata negli sbocchi verso la pianura novarese, e nelle comunicazioni facili con la riviera del Cusio attraverso i valichi della Colma e della Cremonina. Si può perciò anche pensare che il Cristianesimo sia giunto battendo una di queste vie. A Vercelli e a Novara il Vangelo era stato predicato da apostoli ignoti, cui tennero dietro i martiri Teonesto e Lorenzo (1), seguiti poi dai primi Vescovi S. Eusebio e San

(1) Per le origini cristiane di Vercelli e Novara vedi: F. SAVIO, *Gli antichi Vescovi d'Italia*, 1. Il Piemonte, Torino Frat. Bocca 1899. F. LANZONI: *Le origini delle Diocesi antiche d'Italia*, Roma, Tip. Vaticana 1923. I Santi Teonesto e Lorenzo furono da alcuni scrittori ritenuti come Vescovi, ma questa asserzione

Gaudenzio. Nella riviera del Cusio i Santi fratelli Giulio e Giuliano stabilizzando il Cristianesimo e fondando Chiese, dovettero trovare nuclei cristiani già formati, in prevalenza sui pagani destinati ormai a scomparire. Ora la Valsesia nelle sue comunicazioni con Novara e con la riviera del Cusio avrà potuto conoscere il Cristianesimo anche attraverso a queste vie.

Lo storico Fassola (1) parla di S. Eusebio e di San Gaudenzio ritirati sui monti di Rassa, ma questa asserzione deve essere considerata come un frutto di fantasia, maturato per dare una spiegazione alla denominazione della vetta valesiana *Punta dei Tre Vescovi*. Lo stesso scrittore asserisce che S. Gaudenzio abbia innalzato i primi altari *nella terra di Agnona, a Rocca e a Scopu, come provano i documenti*, però non dice quali siano questi documenti (2). Il Dott. G. Lana (3) e F. Tonetti (4) riferiscono che S. Agabio, causa la pestilenza o la persecuzione, trovò rifugio sull'Alpe Secchio di Boccioleto, ove tuttora si trova una vetusta Chiesetta di molta importanza per l'arte e per la storia (5). Infine secondo una nota del Piev. di Boccioleto

è stata combattuta con forti argomenti. Per quanto riflette S. Lorenzo vedi A. LIZIER: *Episcopato e Comitato in Novara nell'alto medio evo*. B. S. P. N. anno 1910. — G. CAVIGIOLI: *Ancora la vita di S. Gaudenzio*. Periodico « Il Centenario di S. Gaudenzio », anno 1911.

(1) La Valle Sesia descritta dal Conte G. B. Feliciano Fassola, 1672, 4 agosto, Varallo. Nel Museo Storico Artistico Valsesiano di F. Tonetti. Serie IV. 1891. Varallo, Tip. Camaschella e Zanfa.

(2) La più antica storia della Valsesia è quella del Notaio Giovanni Gilardi detto D'Anna, scritta verso il 1580, ora perduta. Forse il Fassola attinse a questa storia.

(3) *Guida della Valsesia*. Novara, Tip. Merati, 1840.

(4) *Storia della Valsesia e dell'alto novarese*. Varallo, Tip. Colleoni, 1881.

(5) Il Tonetti segna in nota che questa notizia fu ricavata da un manoscritto di autore ignoto: *Origine della Valsesia*. Di questa opera sussistono varie copie, tutte manoscritte.

Montella (resse la parrocchia dal 1764 al 1788) Pascenzio (1), quarto vescovo di Novara, trovò riparo all'alpe Secchio nella persecuzione degli Eutichiani (2).

Tutte queste tradizioni hanno troppo sapore di leggenda per essere accolte, per altra parte non si possono affatto trascurare, tenendo conto che in fondo alla leggenda si trova quasi sempre qualche parte di vero.

Ma al di sopra di questi fatti, destituiti quasi affatto di autenticità, sta la Chiesa di S. Gaudenzio eretta in Borgosesia all'imbocco della valle che conduce a Valduggia, considerata con costante ed universale tradizione come la prima Chiesa sorta in Valsesia. Si vuole altresì che sia stata edificata da S. Gaudenzio stesso, e che poi la pietà e la riconoscenza dei fedeli l'abbiano dedicata al primo Vescovo di Novara. La chiesa attuale è una nuova costruzione innalzata sopra l'antica, caduta per vetustà; però in questa chiesa si conservano nel vano di una cappella le ossa dei primi cristiani sepolti nella vecchia chiesa. Quei resti umani, che videro sorgere l'aurora cristiana in Valsesia, sono tuttora circondati da grande venerazione, al pari delle reliquie dei Santi, e non vi ha cristiano che entrando in questa chiesa, e stando davanti a quei resti mortali non si senta profondamente commosso!

Tenuto conto che il piano di Borgosesia, situato all'imbocco della valle e abitato già dall'epoca romana, sia stata la prima località cristiana di Valsesia, ragione vuole che qui si abbia a ricercare la prima Chiesa, ac-

(1) L'annotatore attesta di avere ricavato detta notizia dai documenti riferentisi alla Chiesa di Secchio. Queste informazioni mi furono gentilmente comunicate dall'attuale Pievano di Boccioleto D. F. Bogetti.

(2) Del Vescovo Pascenzio nulla affatto si conosce. Auguro che l'amico D. Bogetti, possa scovare tra le carte di Secchio le notizie segnate dal Pievano Montella: sarà un prezioso acquisto per la storia valsesiana e novarese.

cettando almeno il fondo della tradizione che circonda la vetusta Chiesa di S. Gaudenzio.

La prima Pieve.

Nella Bolla di Innocenzo II mandata da Piacenza al Vescovo di Novara Litifredo il 26 giugno 1133 (1), quale conferma dei beni della chiesa novarese, si tracciano i confini della diocesi, e si enumerano le Pievi allora esistenti, fatta eccezione della pieve o pievi di Valsesia, le quali vengono segnate con la indicazione vaga: *ecclesias omnes quae sunt in Valle Siccida*. Il Bescapè, notando questa lacuna, e volendo stabilire quale fosse la prima Pieve di Valsesia, non dubita di assegnare questo primato a Borgosesia, indotto dal fatto che in questa parrocchia esisteva *ab immemore* un Prevosto con Capitolo di Canonici. Oggidì questa induzione ha avuto certezza assoluta dalle testimonianze emerse dai documenti del Capitolo della Cattedrale di Novara, pubblicati testè nella Biblioteca Storica Subalpina.

Nell'elenco del Clero che prestò giuramento di fedeltà al vescovo Litifredo nel 1151 (2) si trovano: *Iohannes diaconus de Seso, Albertus diaconus de Seso, Anselmus diaconus in plebe Sesi, Guibertus diaconus de plebe Sesi*. Nelle testimoniali del 1157 relative alle vertenze tra i canonici di S. Maria e di S. Gaudenzio (3) si legge: *Praepositus Albertus de Seso iuramento dixit: decem anni et ultra sunt quod ego sum praepositus de Seso...* Ora si sa che in origine Borgosesia era chiamata Seso, e con tale nome si comprendevano le abitazioni del piano, mentre le colline circostanti, compresi i colli di Valduggia e Cellio, erano denominate *Montes Sexii*. Si deve perciò ammettere

(1) B. S. S.: *Carte Archivio S. Maria*, doc. 320 pag. 212. Si trova pure nella *Novaria* del Bescapè.

(2) B. S. S.: *Carte Archivio S. Maria*, doc. 369, pag. 272.

(3) B. S. S.: *Carte Archivio S. Maria*, doc. 396, pag. 315.

che le citazioni addotte si riferiscano a Borgosesia. Alla Pieve di Seso facevano dunque capo i gruppi di abitanti sparsi nelle vallate di Cellio e Valduggia, all'imbocco della Val Sessera, e lungo il fiume Sesia. Questi abitati disponevano di una Cappella servita da un sacerdote, o anche da un semplice diacono, i quali erano tenuti a ricorrere alla Pieve per l'amministrazione del Battesimo.

Con la dominazione dei Conti di Biandrate sorsero sui Colli Sesii i castelli di Robiallo, Montrigone, Agnona, e Vanzone, che formarono le prime fortificazioni di Seso. A Rocca si costruirono i castelli, chiamati poi di S. Agostino e di S. Stefano, e anche a Varallo fu edificato un castello, sebbene sia tuttora incerta la sua località (1). Più tardi, verso il 1247, all'antico Seso, successe il Borgo Franco, edificato e munito fortemente dai Vercellesi, amici e sostenitori dei Conti di Biandrate; ma la costruzione, o meglio le fortificazioni del nuovo Borgo non garbarono ai Novaresi i quali ne decretarono la distruzione, facendo inserire nei proprii Statuti un espresso comando al loro Podestà. Fortunatamente il proposito dei Novaresi non ebbe effetto, e le fortificazioni e i castelli di

(1) In una pergamena del 1030 nell'archivio del Capitolo di Isola S. Giulio (citata da F. Tonetti nella sua Bibliografia Valsesiana a pag. 99) si cita un tale *Rodulfo f. q. Gotefredi de Castro Varade*. — Secondo alcuni scrittori il castello di Varallo sorgeva sullo scoglio ove oggi troneggia la Collegiale di S. Gaudenzio; altri, come il Tonetti, negano, soggiungendo che si confuse Varallo con Rocca, ove esisteva il castello di Uberto, più volte ricordato nei documenti. Converrà però avvertire che negli scavi fatti (non sono molti anni) nei sotterranei della Collegiale, si trovarono tracce notevoli di antiche costruzioni, indipendenti affatto da quelle che servirono per l'antica chiesa di S. Gaudenzio. Non si sa quando questa chiesa sia stata edificata, si hanno però documenti attestanti che nel 1247 in essa si addivenne ad un trattato di transazione tra i Conti di Biandrate Ottone, Goffredo, Ruffino e Guglielmo da una parte, e i delegati Valsesiani dall'altra. Cfr. TONETTI, *Storia Valsesia*, 2.a edizione, pag. 296.

Borgo Franco caddero poi per volere di popolo, quando, cacciati i Conti di Biandrate, la Valsesia inaugurò la vita libera dei Comuni (1).

La Diocesi della prima Pieve.

Accertata l'esistenza della prima Pieve nel Borgo di Seso, non sarà inutile indagare se questo gruppo parrocchiale in origine sia stato alla dipendenza della Diocesi di Vercelli.

F. Tonetti nella seconda edizione della sua Storia della Valsesia (2) ritiene che la Valsesia sia stata da principio sotto la giurisdizione della Chiesa Vercellese, e che il passaggio alla diocesi di Novara non possa essere segnato, salvo a partire dalla lettera di Innocenzo II al Vescovo Litifredo del 1183, già citata. A dire il vero non esiste una prova atta a documentare con sicurezza questo fatto, si hanno però prove indirette.

I Vescovi di Vercelli ebbero in Valsesia molte concessioni territoriali dai re longobardi e franchi e dagli imperatori di Germania; Vercelli alla sua volta ebbe sotto di sé il distretto di Valsesia per breve tempo, e, come si disse, provvide alla erezione e fortificazione di Seso, divenuto Borgo Franco. Ora queste relazioni di ordine civile lasciano intuire un addentellato con l'ordine ecclesiastico. Se poi si tiene presente l'opinione che i primi banditori del Vangelo in Valsesia siano sta-

(1) Il capitolo introdotto negli Statuti di Novara mostra l'importanza assunta da Borgo Franco: *Item statutum est quod potestas venturus teneatur, et debeat intra Calendas Aprilis proxime venientis ire vel mittere ad Burgum Sexii, seu ad Burgum Francum, et destruere funditus omnes domos, quae sunt in dicto burgo, et splanare totum murum circumquaque dicti burgi, et similiter fossata dicti burgi, ita quod dictus burgus nunquam possit habitari.* — Statuta Civitatis Novariae. Sesalli Francisci, Novariae, 1583, Libro I, pag. 21.

(2) Pag. 119. — Nella prima edizione a pag. 145 è riportato il testo di un diploma imperiale di Ottone III che conferma a Leone Vescovo di Vercelli le donazioni fatte dall'imperatore Carlo il Grosso al Vescovo Lituardo. In queste donazioni è compresa la Valsesia, *districto Vallis Siccidiae*.

ti i vercellesi, e se si pensa che i confini di una diocesi in quei lontani tempi non potevano essere segnati con termini rigorosi e precisi, quali furono usati in seguito e sono continuati oggidì, si viene ad aumentare la probabilità che assegna la Valsesia a Vercelli.

Nè deve essere trascurata la forma vaga *ecclesias omnes quae sunt in Valle Siccidae*, nella lettera di Innocenzo II a Litifredo, con cui vennero indicate le pievi e parrocchie di Valsesia, a differenza della specificazione individuale di ogni pieve e chiesa per tutte le altre parti della diocesi. Tale elocuzione generica lascia il dubbio che la Valsesia sia passata in quel tempo dalla giurisdizione di Vercelli a quella di Novara, e che l'estensore della bolla, non possedendo gli elementi precisi per distinguere ed elencare le pievi e le chiese di Valsesia, abbia preso il ripiego della forma vaga e comprensiva, atta ad abbracciare le chiese tutte della regione.

Pure ammettendo che in origine la Valsesia sia stata sotto i Vescovi di Vercelli, sta il fatto che tale dipendenza non lasciò alcun ricordo nella valle, ove il culto di S. Eusebio, primo vescovo di Vercelli, è pressochè sconosciuto, mentre per lo contrario S. Gaudenzio gode di una venerazione speciale, forse superiore a quanto si verifica nelle altre parti della diocesi, fatta eccezione del basso novarese (1).

(1) Per il culto di S. Gaudenzio vedi il mio studio *S. Gaudenzio e la Valsesia* in « Numero unico del Centenario della traslazione di S. Gaudenzio », Novara, Tip. S. Gaudenzio, 1911.

Gli Statuti Valsesiani (approvati nel 1393) furono dedicati *ad honorem et gloriam Altissimi Redemptoris et Gloriosissimae Virginis Mariae et ad laudem Beatorum Gaudentii et Georgii, qui sunt Patroni Communitatis Vallis Siccidae* (patroni delle due comunità principali Varallo e Valduggia). In questi stessi Statuti al capo 4° stanno elencati i giorni di festa da osservarsi da tutta l'Università, e tra questi si trovano i giorni dei patroni S. Gaudenzio e S. Giorgio, dei Santi novaresi S. Giulio, S. Lorenzo, S. Bernardo, e del Vescovo di Milano S. Ambrogio.

Pievi o Matrici (1).

La regola che assegna al *Pagus* una *Plebs*, e al *Vicus* una *Ecclesia* oppure una *Cappella* (ossia una parrocchia più o meno stabilita) non può essere seguita in Valsesia, causa la scarsità dei documenti e la loro imperfetta compilazione; riesce perciò difficile indicare con sicurezza quali parrocchie valesiane, oltre quella di Seso già ricordata, possano vantare legittimamente

(1) L'argomento delle *Pievi Novaresi* fu trattato nel B. S. N. con due studi molto accurati. Cfr. F. PEZZA: *Su e giù per le antiche Pievi Novaresi della Lomellina*, anno I, pag. 3 e segg. — F. GABOTTO: *Per la storia del Novarese nell'Alto Medio Evo: III La Chiesa di Novara, le Pievi della Diocesi*, anno XII, pag. 53 e seguenti. Il Gabotto con molto acume e diligenza ha rintracciato ed elencato le antiche pievi del novarese, dando di ciascuna brevi notizie, e assegnando (ove fu possibile) il riferimento alla denominazione attuale. Al N. 20 di questa rassegna egli pone Seso (o Sesso), senza però notare il riferimento a Borgosesia. Al N. 27 segna Pombia (poi Varallo Pombia), e osserva con ragione che si deve intendere Varallo Pombia, non già Varallo Sesia; però aggiunge: *che anche Varallo Sesia fosse pieve, non escluderei; certo in Valsesia nel 1013 una pieve vi era, diversa da Varallo Sesia, vale a dire Calcio*. Questa Pieve è catalogata al N. 28 e si cita a suo sostegno la firma di *Robertus Presbiter de Plebe Caltio*, apposta all'atto del 1013 relativo alla donazione del Vescovo Pietro alla Chiesa di S. Maria.

L'identità di Seso e di Borgosesia, taciuta oppure ignorata dal Gabotto, non ammette dubbio di sorta, data la molteplicità dei documenti portati dalla storia valesiana. In quella vece non si sa ove collocare la Pieve di Calcio dal Gabotto assegnata alla Valsesia, perchè un tal nome è ignoto affatto agli scrittori valesiani, nè si trova nei documenti riferentisi alla vallata. Forse l'illustre storico fu indotto a questa assegnazione dal fatto che la pieve di Calcio viene segnata, nel documento sopracitato, dopo le pievi di *Seticiano* (Sizzano), *Pedrori* (Proh), *Contingo* (?), *Agammio* (Ghemme) che stanno alle porte della Valsesia. Ritengo che si tratti di qualche pieve situata in questa regione collinare, o nel basso novarese. In conclusione la pieve di Calcio deve essere classificata tra le pievi che il Gabotto nel suo elenco non ha potuto, o non ha voluto identificare con le parrocchie attualmente esistenti.

il titolo di Pieve (1). Il Bescapè, (2) dopo avere trattato della dignità del Pievano, cui era succeduto il Vicario Foraneo, conchiude: *Quot fuerint in hac diocesi plebes, statui certo non potest; nos Vicariorum Terminationes, ut vetus vocabulum, neque illud a latinitate alienum, revocemus, constituimus viginti duas, atque amplius, sicut ad libellum congregationum annotatum est* (3). Da questa osservazione del Bescapè si può muovere il passo per trovare le parrocchie più antiche di Valsesia.

Dalla pieve di Seso i banditori del Vangelo si saranno spinti nell'interno della valle, creando nuove comunità cristiane, le quali, cresciute d'importanza e fatte centro di altre comunità minori, divennero poi Pievi o Matrici. Movendo da Borgosesia contro il corso della Sesia si incontrano Quarona, Rocca, Varallo. Nella valle ad oriente di Borgosesia stanno Valduggia e Cellio. Sulla sponda destra della Sesia si presenta Agnona. In Valle Grande si trova Scopa, e in Valle Sermenza Boccioleto. Infine a metà di Valle Mastallone si ha Cravagliana. Sono tutte parrocchie più o meno antiche, che non presentano l'anno di erezione e che divennero centri di Vicariato (4).

(1) Non sarà inutile avvertire che i titoli onorifici di cui sono insigniti molti Parroci di Valsesia, contano assai poco in questa questione, perchè concessi dopo il Bescapè, fatta eccezione di Borgosesia, sede di un antichissimo Capitolo di Canonici retto da un Prevosto.

(2) Bescapè, Novaria Sacra: *De divisione diocesis in vicariatibus et plebes*, pag. 37. Novara, Sesalli, 1612.

(3) Questo opuscolo è inserito nel volume: *Scritti di M. C. Bescapè dal 1593 al 1609*. Novara, Sesalli, 1609. La Valsesia era allora divisa nei tre Vicariati di Borgosesia, Varallo e Scopa. Borgosesia formava le due Congregazioni di Borgosesia e di Valduggia. Varallo pure si componeva di due Congregazioni, Varallo e Valmastallone. Scopa invece constava di una sola Congregazione, pure abbracciando Valle Grande e Valle Sermenza.

(4) Vedi nota 3. Con il decorrere del tempo si formarono i

Si può stabilire una graduatoria, segnando un primo gruppo nelle parrocchie sorte con l'espansione di Seso nella valle, e cioè Quarona, Rocca, Varallo (seguito l'ordine geografico di posizione); un secondo attorno a Scopa; un terzo attorno a Seso. Da Varallo trasse origine Cravagliana; da Scopa si staccò Boccioleto; da Seso si smembrarono Valduggia, Cellio, Agnona.

Varallo è ricordata in parecchi documenti del secolo undecimo. Nel 1025 Corrado II concesse a Pietro Vescovo di Novara il diritto sul pedaggio del *ponte de Varade* (1). Nel 1030 un tal Rodolfo *de castro Varade* ebbe una donazione da Adelaide di Susa (2). Nel 1070 Ardicione di Bosone vendette al Conte Guido di Biandrate alcune *terre in Varale* (3). Nel 1083 il Conte Guido di Biandrate fece dono al monastero di Cluny di varii immobili, tra cui *uno molendino cum alveis et riva... quod est constructo in loco quod dicitur Varale* (4). Quarona, definita dal Bescapè *vetus parochia*, compare nel documento del 1070 citato. Rocca, giudicata dal Bescapè *Quarona et fortasse plerisque aliis antiquior parochia* è pure ricordata per i suoi castelli nei documenti sopranominati relativamente a Varallo, più in un diploma di Federico I del 1152 per la conferma dei possessi del Conte Guido di Biandrate (5). Agnona è citata nelle carte del 1070 e 1152 predette.

Valduggia, che nel Bescapè è notata *antiquo pago*, fu identificata dal P. Bruzza negli *Ucciae saltus et praedia del pagus vercellensis* (6). Scopa definita dal

nuovi Vicariati: *Borgosesia*, limitato al solo Borgo; *Boccioleto* con Valle Sermenza; *Cellio* con la regione circostante; *Agnona* con le parrocchie prossime a *Borgosesia*.

(1) TONETTI: *Storia della Valsesia*, pag. 155.

(2) TONETTI: *Bibliografia Valsesiana*, pag. 99.

(3) TONETTI: *Storia della Valsesia*, pag. 182.

(4) B. S. S.: *Carte Archivio S. Maria*, doc. 248, pag. 112.

(5) TONETTI: *Storia della Valsesia*, pag. 183.

(6) Iscrizioni vercellesi N. 72. Riportato da TONETTI in *Guida della Valsesia*, pag. 135.

Bescapè *matricem olim huius tractus ecclesiam* (1), fu il centro della vita dell'alta Valsesia. Boccioleto, chiamata dallo stesso Bescapè *pagum satis magnum*, conserva monumenti e ricordi importanti (2). Cellio portò il nome della famiglia romana *Acellio*, ancora secondo il Bescapè che lo dice *pagus non ignobilis*. Infine Cravagliana, se non può essere identificata con l'antico *Aureliacum*, come vorrebbe il Ravizza (3), presenta però caratteristiche e possiede memorie di antichità che non possono essere trascurate.

Seso, Varallo, Rocca e Quarona inoltre furono le prime *Comunità* o *Vicinanze* formatesi in Valsesia. Seso, (divenuto poi Borgo Franco e poscia Borgo Sessia) e Varallo acquistarono presto importanza da essere classificati Borghi (4), e posti a capo delle due Corti di Valsesia: Varallo, oltre a presiedere alla Corte Superiore, stava pure a capo della intera Università di Valsesia che abbracciava le due Corti. Il periodo della vita comunale in Valsesia offrirebbe senza dubbio larga messe di notizie anche per la storia delle parrocchie, se

(1) Sulla porta maggiore della Chiesa Plebana di Scopa si legge: *Sacra Divi Bartolomei Aedes — Haec cuncta est vallis binae plebana vetusta — Hinc decus ut matrix atque tributa capit.*

(2) A Boccioleto sorse nel secolo XIII il Santuario della Madonna del Sasso sui monti sopra Palancato, in seguito ad una apparizione della Madonna. Sulla Chiesa, distrutta dalle valanghe nel 1901, leggevasi una iscrizione commemorativa del fatto. La pietà dei fedeli ha ricostruito dalle fondamenta il Santuario. — All'Alpe Secchio, già ricordato, esiste una vetusta chiesa stata consecrata nel 1446, assai importante per la storia e per l'arte.

(3) Traduzione della *Novaria Sacra*, pag. 152. La località *Aureliacum* ricordata nel diploma di Ugo e Lotario (4 marzo 945) riportato nel volume B. S. S. Carte Museo di Novara doc. 3 pag. 4, viene identificata dagli storici nella borgata di Aranco.

(4) *Pacta Communis Novariae et Universitatum Vallis Sicci-dae* 10 ottobre 1275, in *Statuta Communitatis Novariae* di A. Ceruti, Novara, Frat. Miglio 1879, pag. 137.

la documentazione abbondante di questo periodo non fosse andata perduta!

Le Carte dell'Archivio Capitolare di S. Maria di Novara danno qualche notizia che non deve essere taciuta. Nell'elenco dei Chierici che nel 1151 prestarono fedeltà al Vescovo Litifredo (1) si trovano *Presbiter Martinus de Quairona*, *Presbiter Guido de Quairona* che devono essere identificati come sacerdoti o curati addetti a Quarona. Nelle testimoniali presentate nel 1157 per le vertenze tra i Canonici di S. Maria e quelli di S. Gaudenzio si leggono le deposizioni fatte da *Presbiter Otto de Varali*, *Guilielmus de Varali* (2) e da *Anricus de Varali diaconus*, *Piuda Guilielmus de Varali acolitus* (3) che possono riferirsi a Varallo (4).

A conclusione converrà aggiungere una parola sopra il regime parrocchiale di queste Pievi o Matrici. A somiglianza di Seso, ove la parrocchia era affidata ad un Prevosto in comunione con un Capitolo di Canonici, anche queste antiche Chiese furono rette da parroci porzionari. Era una necessità imposta dalle condizioni di luogo. Come i Canonici di Borgosesia esercitavano la cura parrocchiale nei villaggi che circondavano la Pieve, così i parroci porzionari delle Chiese suddette attendevano alla cura spirituale dei nascenti villaggi attorno alla Chiesa Matrice, aiutati in questo ufficio dai Cappellani, sacerdoti addetti alle Cappelle, o chiese minori dei villaggi.

A Varallo vi erano due parroci e un coadiutore (5),

(1) B. S. S.: *Carte Archivio S. Maria*, doc. 369, pag. 272.

(2) B. S. S.: *Carte Archivio S. Maria*, doc. 394, pag. 302-3.

(3) B. S. S.: *Carte Archivio S. Maria*, doc. 396, pag. 315.

(4) Per dovere di lealtà si deve avvertire che in quel tempo Varallo Pombia era una Pieve retta da un Arciprete; ora la insufficiente specificazione del domicilio dei testi presenta una omonimia, che rende difficile, per non dire impossibile, giudicare a quale delle due Varallo debbansi aggiudicare i testi.

(5) Bescapè in N. S. non fa cenno dei parroci porzionari di Varallo, ma li ricorda invece nel libro delle Congregazioni, stampato nel 1609, tre anni avanti la N. S.

a Valduggia due parroci in due distinte chiese ; a Quaronna un parroco e un coadiutore ; a Rocca, a Cellio, a Boccioleto due parroci. Non trovo che Scopa, Cravagliana e Agnona abbiano avuto parroci porzionari ; inclino però a credere che nelle due prime parrocchie in origine sia stato seguito il sistema dei curati porzionari tenuto conto dell'ampiezza di giurisdizione parrocchiale assegnato a queste chiese.

I cappellani erano già numerosi da quei tempi, causa la erezione di Cappelle nelle borgate e nei villaggi nascenti. Nell'atto di fondazione dell'ospedale di Varallo (1556) è ricordato un *Presbiter Ioannes de Baldo de Varallo Beneficialis Ecclesiae Scopae*. A Varallo nella chiesa di S. Pietro Martire, edificata e dotata nel 1336 dalla famiglia Bertaglione, stava un Cappellano che, tra gli altri obblighi, aveva quello di celebrare la Messa nei giorni di mercato a comodità degli abitanti di Valle Mastallone che scendevano a Varallo (1). Nella chiesa parrocchiale di Varallo nel 1361 all'altare di S. Nicolao veniva fondata una cappellania per generosità della famiglia Scarognini. Nella Chiesa di S. Giovanni all'imbocco di Valle Grande, edificata e dotata dalla stessa famiglia Scarognini nel 1439, un altro cappellano attendeva alla chiesa e alla cura delle anime in quel rione, *Cappellanus Ecclesiae S. Ioannis Baptistae cum membris annexis*, come si legge in un atto del 1556 per la fondazione dell'ospedale di Varallo. Queste tre cappellanie furono poi soppresse, o meglio devolute al Seminario di S. Giovanni Battista di Varallo, fondato dal nobile Giacomo d'Adda nel 1573, e approvato con Bolla Pontificia di Gregorio XIII 3 luglio 1573.

(1) In quel tempo il mercato si teneva nei giorni di mercoledì e giovedì. Cfr. FASSOLA: *Storia della Valsesia* in Museo Storico Valsesiano, IV, pag. 124.

La prime Parrocchie staccate dalle Pievi o Matrici.

Il Bescapè, parlando delle parrocchie di Valsesia, lasciò scritto: *Innocentius Pontifex uno verbo ecclesias commemorat, quae sunt in hac valle: paucas omnino fuisse verisimile est... Nobis sit verisimile, quantum memoria hominum demonstrat, et ex veteribus monumentis perspicitur, ex parochiis triginta septem, quae nunc sunt, ante annos centum vix septem in hac valle fuisse* (1). Il Bescapè fu Vescovo di Novara dal 1593 al 1615; la *Novaria*, da lui composta in base ad osservazioni e studi fatti nelle visite pastorali, venne data alla stampa nel 1612. Stando ora a quanto egli ritenne *verisimile*, si dovrebbe credere che avanti il 1490 in Valsesia si contassero appena sette parrocchie; ma a dire il vero questo calcolo presenta difficoltà assai gravi per la sua accettazione assoluta.

Anzitutto l'affermazione del Bescapè è basata sopra la tradizione; ma questa doveva essere molto incompleta, se si era perduta la memoria della esistenza della prima pieve in Borgosesia, ammessa bensì dal Bescapè, ma solo per ragionamento deduttivo, dal vedere nel Borgo un Capitolo di Canonici. Se poi si prende ad esaminare la lettera di Innocenzo a Litifredo, e a valutare il peso delle parole *ecclesia* e *cappella*, si viene a comprendere che le parrocchie rese indipendenti dalla pieve sono classificate con il vocabolo *ecclesia*, mentre le borgate ancora soggette alla pieve sono chiamate *cappelle*. Applicando questa interpretazione alla frase usata dall'estensore della lettera *ecclesias omnes quae sunt in Valle Siccidae*, si deve convenire che in Valsesia già dal 1133 esistessero varie parrocchie, e non si uscirebbe dal vero segnando come esistenti alcune delle dieci parrocchie nominate nel capitolo preceden-

(1) N. S., pag. 119.

te, collocando le rimanenti non più tardi del 1500, poichè nel periodo che passa tra il 1133 e il 1500 si trovano parrocchie con data sicura di fondazione.

La prima parrocchia che si presenta con l'anno preciso di fondazione è quella di Parone. Questo villaggio che abbracciava i casali sottostanti di Locarno, in origine appartenne all'abbazia di Lucedio (1), passò di poi nel 1083 all'abbazia di Cluny (2) per donazione fatta dal Conte Guido di Biandrate. In quest'atto si accenna alla Chiesa di S. Dionigi (la chiesa di Locarno) e al monte *Paruno*: da questo si deduce che in quel tempo l'altipiano di Parone era occupato da boschi e pascoli, e le abitazioni dovevano essere limitate a Locarno. Nel 1184, con Bolla di Lucio III (3) i Benedettini che officiavano la chiesa di Parone, furono investiti della parrocchialità di Parone e di Locarno (4).

Il secolo XIV in Valsesia si aprì con la lotta contro Frà Dolcino, culminata con la *Sacra Lega* giurata dai Valsesiani nella chiesa Plebana di Scopà il 24 agosto 1306, e si chiuse con la memoria sacra delle virtù della Vergine e Martire Beata Panacea di Quarona (1368-1383), tramandata dal Sacerdote Rocco Bonomi o dei Bologni, parroco di Quarona e contemporaneo della

(1) Nell'atto di donazione dell'abbazia di Lucedio fatta dall'imperatore Lotario alla Chiesa Novarese (B. S. S. Carte Archivio S. Maria, doc. 4, pag. 4) si fa allusione a Parone là ove si parla di boschi e pascoli.

(2) B. S. S.: *Carte Archivio S. Maria*, doc. 248, pag. 112.

(3) L. RAVELLI: *La Valsesia*, pag. 172.

(4) Tra le pergamene di proprietà C. A. Gianoli, citate da TONETTI in *Bibliografia Valsesiana*, pag. 251-2, trovo un atto del 1441 relativo al diritto dei curati e uomini di Rocca di riscuotere le decime sulla terra di Locarno, e un secondo atto del 1448 che riguarda la separazione di Parone e Locarno dalla Comunità di Rocca. Questi documenti accreditano la tradizione della dipendenza spirituale di Parone-Locarno dalla Pieve di Rocca.

Beata. In questo secolo si formarono due parrocchie e si cercò di erigerne una terza.

Nel 1326 Riva Valdobbia (1) si staccò da Scopa, e oggi ancora sull'arco ogivo della bella parrocchiale (la quale doveva poi essere frescata magnificamente nel 1597 da Melchiorre d'Enrico con le terribili scene del Giudizio finale) si legge l'iscrizione incisa a perenne ricordo *Separatio Ripae a Scopa* 1326. Nel 1375 Alagna ottenne un placito ducale da Galeazzo Maria Sforza Visconti per separarsi da Riva (2); però effettivamente poté avere soltanto un cappellano proprio, continuando a far capo alla parrocchia di Riva (3).

Nel 1390 Doccio, già dipendenza di Parone, fu eretta in parrocchia (4).

Nel secolo XV si contano cinque nuove parrocchie. Nell'alta Valsesia Campertogno, chiamata dal Bescapè *magna parochia*, si staccò da Scopa nel 1415, e Rimasco da Boccioleto nel 1479. Nella bassa Valsesia l'antica Chiesa di Zuccaro, già da tempo ufficiata da un cappellano, fu stralciata da Valduggia verso il 1481 (5). In Valle Mastallone, Fobello definita dal Be-

(1) Questa parrocchia fu promiscuamente chiamata *Riva* e *Pietre Gemelle*. Francesco Barbavara, confidente di Gian Galeazzo e da questi investito del feudo di Valsesia, venne nominato Conte di Pietre Gemelle nel 1402. Il Bescapè ricorda questo doppio nome: *alia parochia sequitur quae ad Ripas, seu ad Petras Gemellas dicitur, nam et alte et ad laevam quasi in celsa ripa sita est, et duo magni lapides inter se similes sunt prope locum*. N. S., pag. 147.

(2) Pergamena di proprietà C. A. Gianoli. TONETTI, *Bibliografia Valsesiana*, pag. 251.

(3) E' provato anche da queste parole del Bescapè: *In veteri privilegio Vallis Sessitanæ anni 1397, hæc (cioè Riva) dicitur extrema vallis parochia, sed post eam alia est nunc extrema, Alania, quae memorati privilegi tempore nondum instituta videtur*. N. S., pag. 147.

(4) La Chiesa di Zuccaro conserva tuttora nella sua struttura pag. 118.

(5) *Novara Sacra*, anno 1925, note alla parrocchia di Doccio, architettonica e negli affreschi i caratteri di antichità.

scapè *non modica parochia*, venne smembrata da Cravagliana in epoca imprecisata tra il 1400 e il 1500. In Valle Grande Scopello lasciò Scopa non molti anni dopo l'erezione della parrocchia di Campertogno.

Le Parrocchie fondate nel secolo XVI.

Nel 1491 un avvenimento religioso di primo ordine allietò la Valsesia: la fondazione del Santuario del *Sacro Monte di Varallo*. Il Beato Bernardino Caimi, dei Minori Osservanti di S. Francesco, dopo avere dimorato in Terra Santa e visitati minutamente i luoghi santificati da Gesù Cristo, ritornato in Italia per erigere un Santuario che ricordasse in distinti tempietti la vita dell'Uomo-Dio e i Santuarii della Palestina, sceglieva Varallo come luogo meglio indicato, e sul monticello vicino dava mano al grandioso progetto. L'opera voluta dal B. Bernardino incontrò il favore, o meglio l'entusiasmo di Varallo e di Valsesia, e sui terreni donati dalla Vicinanza sul monticello e ai piedi della località denominata Selletta sorsero tosto le prime cappelle e il chiostro con la Chiesa di S. Maria delle Grazie. Morto il B. Bernardino nel 1500, il fervore per la costruzione del grande Santuario Varallese *La Nuova Gerusalemme* non venne meno, infatti dopo appena tre lustri si contavano al Sacro Monte ben ventisette cappelle ultimate, e altre iniziate, come risulta dall'opuscolo anonimo *Questi sono li misteri che sono sopra el Monte di Varale* edito a Milano nel 1514 (1).

La fondazione del Santuario del Sacro Monte (2)

(1) Cfr. A. DURIO: *Il Santuario di Varallo secondo uno sconosciuto cimelio bibliografico del 1514*. Boll. St. Prov. Novara, anno 1926.

(2) Questo Santuario, unico al mondo per la sua grandiosità (sessanta edifici), per la sua importanza artistica (quarantacinque cappelle che contengono complessivamente circa mille statue e oltre quattromila figure a fresco, opere geniali degli artisti Ferrari, Luino, Stella, Morazzone, Tabachetti, Fratelli

determinò nelle comunità e villaggi dell'alta e bassa Valsesia un fervore intenso, non solo verso il Santuario Valsesiano, che doveva assorgere a fama mondiale, ma anche verso lo sviluppo della vita parrocchiale. Ora questo fervore religioso fu senza dubbio una delle cause più efficaci che spinsero le popolazioni lontane dai centri parrocchiali a creare nuove parrocchie, poichè in questo secolo ben diciassette villaggi poterono avere un parroco proprio.

In Valle Mastallone Sabbia nel 1514 si staccò da Cravagliana. In Valle Grande Rassa nel 1523 si divise da Scopello; ancora in Valle Mastallone Rimella nel 1528 sentì la necessità di smembrarsi da Cravagliana. Nella bassa Valsesia si ebbero le separazioni di Ferruta e di Lovario (1) da Borgosesia nel 1550, e di Foresto da Agnona nel 1564. In Valle Grande sorsero Alagna (2) nel 1564 da Riva, e Piode nel 1569 da Scopello. Nella bassa Valsesia Rastiglione nel 1583 si e-

D'Enrico, Fratelli Rovere, Montalti ecc.) non è conosciuto come si merita. Si consultino: G. B. FASOLA: *La Nuova Gerusalemme*, Milano, F. Agnelli, 1671; G. BORDIGA: *Storia e Guida del S. Monte*, Varallo, F. Caligaris, 1830; M. CUSA: *Guida storico-artistica del S. Monte*, Varallo, Colleoni, 1857; S. BUTLER: *Ex voto, studio artistico sul S. Monte*, Novara, F. Miglio, 1894; P. GALLONI: *Sacro Monte di Varallo, Atti di fondazione*. — B. Bernardino. — *Origine e svolgimento delle opere d'arte*, Varallo. G. Zanfa, 1914. — Il Sacro Monte di Varallo deve molto anche a S. Carlo, che venne due volte in pellegrinaggio nel 1578 e nel 1584. Come è noto, egli ebbe nella Cappella del S. Sepolcro l'annuncio della prossima sua morte.

(1) Formarono una sola parrocchia sino al 1614, nel quale anno Lovario formò parrocchia autonoma. Già dal 1474 Lovario era staccata da Borgosesia, e veniva assistita da un cappellano.

(2) Alagna viene descritta dal Bescapè: *Alania focos habet seu familias circiter centum, ut vetus sane pagi initium fuisse videatur, licet non aequae parochiae ius*. N. S., pag. 148. Vedi nota 3, pag. 163.

resse in parrocchia autonoma sottraendosi dal Capitolo di Gozzano da cui dipendeva. Tre anni dopo ancora nella bassa Valsesia Arlezze si staccò da Valduggia (1). Nell'alta Valsesia all'imbocco di Valle Grande e di Valle Sermenza i due villaggi di Gualifola e di Balmuccia nel 1584 ottennero di lasciare Scopa per formare riuniti la parrocchia di Balmuccia. Il centro parrocchiale di Varallo in quel tempo era cresciuto assai (2) e richiedeva maggiori esigenze, d'altra parte alcuni villaggi a lui soggetti andavano sviluppandosi notevolmente; si rese perciò necessario lo smembramento di questa parrocchia e si diede vita alle nuove parrocchie di Camasco, Cervarolo, Crevola e Vocca, staccate da Varallo nel 1585.

Nella bassa Valsesia Quarona staccò dal suo territorio Cadarafagno (3) nel 1585, e Breia nel 1590. Infine da Rocca si divisero Morondo nel 1596.

Parrocchie male fondate.

Nel fervore spiegato per ottenere la erezione in parrocchia dei villaggi discosti dai centri parrocchiali non sempre si curò l'osservanza degli ordinamenti canonici, e delle regole di convenienza tra parrocchia-

(1) *Letiae, ex qua et particula quae, vulgari pronuntiatione locis adiungitur, factum est nomen Arletiae.* Bescapè, N. S., pag. 129.

(2) *Varallum quasi parva quaedam urbs facta est.* Bescapè, N. S., pag. 132. — *Faciem urbis domicilia iam spirant.* Odescalchi, Sinodo, pag. 153.

(3) Nel 1600 il Bescapè riunì Cadarafagno e Breia in una sola parrocchia, con sede in Breia. L'unione disgustò gli abitanti di Cadarafagno e Castagnea. *Novara Sacra*, anno 1926, note alla parrocchia di Breia, pag. 156.

matrice e parrocchia-figlia, tra parroco e parrocchiani e viceversa (1); di qui nacquero poi inconvenienti gravi, tutti assai nocevoli al buon andamento di una parrocchia. Il Bescapè nella *Novaria* accenna a queste parrocchie con succinte parole, dalle quali si possono conoscere gli inconvenienti perturbatori del regime parrocchiale.

Plello è definita: *parochia male fundata, unde lites cum sacerdotibus Burgi (Borgosesia), quam nos constituimus. Breia e Cadarafagno, già parrocchie divise, vengono riunite, e se ne dà la ragione: duae parochiae non recte constitutae, ex quibus ideo nos unam fecimus, Breia et Domus Rafaniorum, vulgo Cadarafanum, cum pagis adiunctis. Morondo compare come una parrocchia quasi abbandonata: parochia Morundi*

(1) *Datum est aliquando pagis habere sacerdotem a Rectore matricis liberum, cum facultate omnium munerum parochialium, non tamen fundata parochia, neque eius dote constituta; ut grex pastore destitutus, relinqueretur mercenario; cuius vocem oves, quatenus tantum liberet, audirent, immo quem arbitrio suo repellerent. Parochia alias erecta, sed redditu adeo tenui, ut plerumque vacare necesse esset, et modo ab hoc modo ab alio mercenario, saepe a nemine administraretur; ovesque varios adire pastores quos mallent, ita ut proprio pastore, Rectore matricis derelicto, plerumque dispersae errarent. Interdum congrua dos assignata, quam incolae facile promitterent cupiditate habendi parochi, sed minime ferre postea possent. Plerumque pecunia pro dote tantum assignata, cuius emolumenta cum tempore varientur; et his saltem regionibus, ob auri et argenti abundantiam a nove orbe invectam, valde imminuta sint, evenit, ut ea, quae olim alendo sacerdoti sufficeret, nunc duplo fere maior dos desidereretur. Aliquando etiam sine iusta causa ex nimia eorum qui praeferant facilitate novae sunt constitutae parochiae, postulantibus enixe, molestaeque incolis; quibus rebus remedium afferre parochiis rursus fundandis et dotandis curavimus. Bescapè, N .S. pag. 122-3.*

nuper separata a Rocha, sed ita ut esset ex gregibus pene vagis et destitutis, quam confirmavimus. Balmuccia, staccatasi da Scopa, viene descritta: parochia temere fundata ex duabus pagis Gualifola et Balmuttia, altero citra, altero ultra rivi Sarmentiae os. Infine Rassa appare come parrocchia non ben costituita: pagus Rassa cuius parochiam instauravimus.

La chiarezza di espressione usata dal Bescapè delinea, o meglio circoscrive il significato delle parole, da non permettere altra interpretazione all'infuori di quella voluta dallo scrittore; ciò nondimeno si sono tratte interpretazioni arbitrarie e fantastiche, che crearono poi leggende insulse, come quella di Plello, o allusioni infondate, come per Balmuccia.

Chi è stato in Valsesia avrà sentito il motto malignamente applicato a Plello, e ingiustamente fatto passare sotto la paternità del Bescapè: *Pelellum parochia male fundata, gens litigiosa, et inimica parochi*. I litigi ricordati dal Bescapè, originati unicamente dalla mancata osservanza di doveri della nuova parrocchia verso la Pieve di Borgosesia, diventano litigi dei parrocchiani verso il parroco, e la popolazione viene definita nemica del proprio pastore! Ma è facile scovare l'origine di questo motto. Qualche priore o fabbricere troppo invadente nella giurisdizione ecclesiastica, oppure un po' restio nell'accogliere le prescrizioni canoniche, avrà fornito una causa di disgusto al parroco; viceversa qualche curato troppo esigente nei suoi diritti, oppure per natura sempre insoddisfatto dell'amore e corrispondenza dei parrocchiani avrà aperto la via a malumori nella popolazione; dal disgusto e dal malumore sarà nata la ingiusta nomea data a Plello (paese ordinato e tranquillo) e messa in circolazione sotto la paternità del Bescapè!

La frase *temere fundata* applicata a Balmuccia, e riferentesi alla difettosa procedura nella erezione della parrocchia stralciata da Scopa, venne invece da taluno interpretata come allusione alla vertenza incresciosa avuta dal Bescapè con il Sac. Giovanni Anselmi di Varallo, Curato (forse il primo parroco) di Balmuccia. Costui, non sapendo frenare il proprio carattere impetuoso, aveva usato con i parrocchiani un tratto troppo in opposizione alla carità. Avvisato di presentarsi a Novara, non si era fatto vivo. Condotta in seguito nel palazzo vescovile di Novara, ed ivi trattenuto, invece di cercare scusa e giustificazione, aveva compilato un memoriale in cui, prestando orecchio a calunnie correnti, e cooperando alle mene tese da Giuseppe Ceranino (triste figura di uomo, stato bandito dalla Riviera di S. Giulio) accusava presso la S. Sede il Bescapè. Il santo Vescovo potè facilmente smantellare il castello delle accuse, ottenendo al tempo stesso dall'Anselmi una completa e sincera ritrattazione (1).

Ora analizzando questa vertenza e la sua conclusione, non si può trovare nesso alcuno con il giudizio espresso dal Bescapè intorno alla parrocchia di Balmuccia, nè si deve supporre che il pio Vescovo abbia inteso di ricordare con quelle parole i fatti del caso Anselmi, sui quali ebbe piena ragione, e tanto meno abbia voluto imputare a Balmuccia la responsabilità degli stessi. D'altra parte non bisogna dimenticare che l'Anselmi, tornato ravveduto a Balmuccia, quivi esplicò con lode l'opera sua con riparare i mali esempi dati, e chiuse in pace i suoi giorni, meritandosi un elo-

(1) Per maggiori notizie sui fatti Anselmi vedi INNOCENZO CHIESA: *Vita del Ven. Carlo Bescapè*, Vol. II, pag. 137-8. Milano, Tip. Boniardi, 1858.

gio inciso sulla lapide del suo sepolcro, come leggevasi, non sono passati molti anni, nell'ossario presso la Chiesa parrocchiale.

Le Parrocchie fondate nel secolo XVII.

In questo secolo la formazione di nuove parrocchie si verificò nella bassa Valsesia e in Valle Sermenza. Da Valduggia si staccò Arva nel 1600, e in questo stesso anno Civiasco (chiamato dal Bescapè *Civiascum populi maioris, ubi mira terrae fertilitas*) lasciò Rocca. Nel 1603 da Borgosesia venne stralciato Plello. Nel 1607 Piana dei Monti si divise da Cellio, e nell'anno seguente Colma da Valduggia. Lovario, parrocchia con Ferruta, riuscì nel 1614 ad avere un parroco proprio. In Valle Sermenza da Rimasco si staccarono Carcoforo nel 1618, e Rima S. Giovanni nel 1635. Da Boccioleto si separarono Fervento nel 1616, e Rossa nel 1643. Ancora nella bassa Valsesia Castagnola si divise da Arlezze nel 1649. Nel 1673 da Agnona fu stralciata Isolella, e nel 1693 Aranco da Borgosesia. Valduggia infine nel 1696 staccò una parte del centro parrocchiale e varii casali per formare la nuova parrocchia di Invozio S. Maria (1).

Nell'anno 1669 un avvenimento di grande importanza onorò Varallo, collocando questa parrocchia fra le prime della Diocesi: la fondazione del Capitolo dei Canonici di S. Gaudenzio, e la elevazione della Chiesa parrocchiale a Collegiata. Il merito di questo avvenimento fu dovuto in massima parte all'opera munifica del Curato-Rettore Lorenzo Ravelli, uno dei tre parroci porzionari di S. Gaudenzio, che divenne poi

(1) Ad Invozio S. Maria esisteva *ab antico* una Chiesa dedicata a S. Pietro Martire, con annesso un Ospizio di Domenicani dipendenti dal Convento di Novara. A questi monaci successe dapprima un cappellano, e di poi un parroco, dipendente però dalla parrocchia di Valduggia. Come ho ricordato a suo luogo, trattando dei parroci porzionari, il Bescapè nota in Valduggia due parroci residenti in due distinte Chiese.

il primo Prevosto di Varallo (1). L'atto di fondazione fu redatto il 13 aprile 1669; il Capitolo veniva formato con tredici canonici, e cioè le tre prebende dei parroci porzionari e dieci canonici semplici; i due primi parroci porzionari deponevano il modesto titolo di rettore, e assumevano il titolo dignitario di Prevosto e di Penitenziere; infine uno dei canonici era di patronato della famiglia Ravelli, un secondo della famiglia Fassola, gli altri di libera collazione. Col decorrere del tempo vennero aggiunti altri tre canonici, e la Chiesa Collegiata e il Capitolo meritarono poi nel 1788 il titolo di *Insigni*.

Parrocchie fondate nel secolo XVIII.

L'opera iniziata dal Bescapè per regolarizzare le parrocchie male fondate, e per dare alle nuove fondazioni un assetto rispondente ai canoni della Chiesa era stato seguito dai successori, sicchè nelle nuove parrocchie sorte nel secolo passato non si verificarono gli inconvenienti lamentati prima. Queste norme furono pure continuate nel secolo XVIII con buon risultato.

Le erezioni parrocchiali di questo secolo riguardano villaggi di poca importanza, alcuni dei quali non raggiunsero mai nell'ordine civile l'autonomia comunale.

Nel 1722 Cadarafagno, che, come si disse, era già stata eretta in parrocchia, e di poi soppressa e unita con Breia, riuscì a riacquistare la propria autonomia, staccandosi da Breia. Nello stesso anno Molia venne smembrata da Campertogno. Nel 1736 Cervatto fu stralciata da Fobello. Campello (2), villaggio di Ri-

(1) Al Prevosto Ravelli si deve pure lo sviluppo preso in Varallo dal Monastero delle Orsoline. S. Angela Merici, fondatrice di questa Congregazione religiosa, fu due volte a Varallo in pellegrinaggio al S. Monte, e cioè nel 1529 e nel 1532.

(2) Campello rimase sotto il comune di Rimella sino al 1816. Eretto in Comune, continuò a fare parte del Circondario di Valsesia sino a questi ultimi anni.

mellesi trasferitisi nell'opposto versante di Valle Strona per questione di alpeggio, fu dapprima staccato da Rimella ed unito a Forno (Valle Strona) nel 1597 dal Bescapè, ebbe poi nel 1686 un cappellano sul luogo, da ultimo nel 1749 fu eretto in parrocchia. Nel 1751 Morca venne stralciata da Varallo. Nel 1756 Rima S. Giuseppe si divise da Rimasco. Nel 1766 Locarno riuscì ad avere un parroco proprio nella vetusta chiesa di S. Dionigi, sopraricordata, separandosi da Parone. Nel 1773 Vanzone, più volte ricordato nei documenti del medio evo per il suo castello, lasciò Borgosesia. Infine nel 1792 sorse la nuova parrocchia di Ferrate, smembrata da Rimasco.

Parrocchie fondate nel secolo XIX

Queste ultime parrocchie, minuscole per popolazione, e nell'ordine civile semplici frazioni di Comuni, sono l'espressione viva dell'anima valsesiana, che, facendo astrazione della piccolezza dei villaggi, e dello scarso numero di popolazione, ama provvedere il luogo nativo di tutte quelle istituzioni religiose e civili che tornano di onore e di utilità al paese.

Il desiderio ardente dei valsesiani vissuti nei secoli precedenti di avere un parroco proprio in mezzo a minuscoli villaggi, si acuì nei discendenti, che si sobbarcarono volentieri a spese, spesso gravose, pure di avere nel loro villaggio una chiesa propria, ufficiata da un parroco.

Nel 1809 sorse Merlera, staccata da Cellio, e nel 1824 ancora da Cellio venne smembrata Carega. Da Invozio S. Maria nel 1832 si divise Valpiana. Cavaglia S. Quirico e Cavaglia Morondo, frazioni della parrocchia di Quarona, nel 1834 vennero unite in una parrocchia autonoma sotto la denominazione Cavaglia S. Quirico. Nel 1842 il munifico Giovanni Reffo di Ferrera di Cravagliana lasciò numerosi legati di beneficenza, tra cui un capitale cospicuo per una nuova

chiesa, la casa canonica, il cimitero e la scuola nel suo villaggio, e ottenne la separazione da Cravagliana. Parimenti da Cravagliana nel 1849 venne stralciato Brugaro. Finalmente nel 1852 sorse la nuova parrocchia di Valmonfredo staccata da Cellio. Con questa le parrocchie di Valsesia raggiunsero il numero di sessantaquattro compresa la parrocchia di Campello, la quale però non dipende più dalla Valsesia.

Valmonfredo fu l'ultima fondazione parrocchiale avutasi in Valsesia; non mancarono però progetti e trattative per nuove parrocchie. In Varallo si trattò in parecchie riprese di erigere in parrocchia la chiesa della SS. Trinità, assegnandole quale territorio la regione di Varallo Vecchio. Ancora in Varallo si fecero pratiche per staccare le frazioni di Dovesio, Arboerio, Baratina e Aniceti per formarne una parrocchia con sede in Aniceti. Pure in Varallo si parlò per stralciare la frazione di Valmaggia, che forma un comune a sè. A Cervarolo corsero trattative per il distacco della Villa Superiore, lo stesso si fece a Scopello per la frazione Pila, comune autonomo. Tutti questi progetti trovarono difficoltà, e rimasero arenati.

A chiusura di questo capitolo si deve ricordare il grandioso progetto elaborato dal varallese Benedetto Carelli Conte di Rocca Castello (1772-1852) di elevare Varallo a sede vescovile, e di formare delle sessantaquattro parrocchie della Valsesia, una Diocesi staccata da Novara. Si erano fatti studi a tale proposito, e il Sacro Monte era stato scelto quale residenza vescovile. La Basilica di Maria SS. Assunta sarebbe stata elevata a Cattedrale, e gli edifici del Sacro Monte, opportunamente ampliati e adattati, avrebbero ospitato gli Uffici di Curia, il Seminario ecc. Il progetto non era un parto di fantasia: il Conte Carelli per il censo principesco di cui disponeva, poteva sostenere le spese di fondazione della diocesi; per l'alta considerazione in cui era tenuto nelle sfere ecclesiastiche e

civili avrebbe trovato una facilità relativa per tradurre in atto il grandioso progetto. Ma la prospettiva della Diocesi Valsesiana tramontò presto davanti a varie difficoltà, prima fra tutte il malcontento di Novara nel dovere perdere la nobile e bella regione di Valsesia, e rinunciare al possesso della perla dei Santuari, *il Sacro Monte*. Cadde il progetto della Diocesi, ma non venne meno la generosità del Conte Carelli, poichè tutte le sue sostanze furono da lui devolute agli istituti di beneficenza.

Le prime Chiese.

Con la formazione dei villaggi e la loro erezione in parrocchia andò di pari passo la costruzione delle Chiese.

Il popolo valsesiano sentì potente la necessità di porre sotto la protezione di una chiesa le proprie case; di erigere tempietti sulle rovine dei castelli feudali, quali emblemi di pace, di sicurezza e di libertà; e di segnare le valli e i monti con chiesette e cappelle. Con questi edifici comparvero i primi affreschi, scorretti nella prospettiva, dalle figure sproporzionate e rigide negli atteggiamenti. Nelle absidi venne raffigurato il Redentore circondato da Angeli, o dai simboli degli Evangelisti, talvolta invece accompagnato dal corteggio degli Apostoli. Nelle pareti laterali furono effigiati la Vergine e i Santi, e non di rado si dipinsero in distinti quadri le storie e le leggende del Santo Protettore. Sotto il porticato o sui muri esterni fu riprodotta la gigantesca figura di S. Cristoforo, invocato in quei tempi quale patrono contro i pericoli che si presentavano nel guado dei torrenti, allora tutti sprovvisti di ponti. Arte ingenua nella sua manifestazione, primitiva e scorretta nella tecnica, ma ricca di fede, e

rispecchiante il profondo sentire cristiano di quelle lontane generazioni (1).

S. Marco di Varallo, S. Giovanni di Quarona, S. Lorenzo di Secchio a Boccioleto sono le più antiche chiese di Valsesia che sfuggirono ai cambiamenti dei secoli posteriori; esse conservano ancora oggidì quasi integralmente la primitiva costruzione, che si fa risalire a prima del mille.

La collegiata di Varallo, S. Marta di Borgosesia, S. Antonio di Pila, S. Maria di Crevola, S. Antonio di Colma e le parrocchiali di Rocca, Locarno, Doccio, Parone, Zuccaro, Riva, Alagna, Cravagliana e non poche altre conservano ancora nella loro ossatura tracce visibili della costruzione antica, che facilmente possono essere studiate, indipendentemente dalle parti aggiunte.

Scopa conserva due finestre gotiche della antica chiesa che vide la Lega contro Fra' Dolcino; Camperogno sul fianco sinistro della parrocchiale presenta gli avanzi di un grazioso tempietto gotico che appartenne a qualche altare; Riva Valdobbia in mezzo alla facciata della parrocchiale, frescata da M. D'Enrico, mostra un bel rosone gotico.

Osservando molte altre chiese, si potrebbe rintracciare qualche avanzo della primitiva costruzione scomparsa sotto i rifacimenti, ma in via generale accanto a queste chiese rimase immutato il campanile con le caratteristiche romaniche e lombardo-gotiche degli archetti, delle finestre bifore, delle guglie a piramide, che indicano lo stile delle chiese valesiane prima del

(1) S. Pietro di Varallo, S. Lorenzo di Secchio a Boccioleto, S. Antonio di Pila presentano buoni esempi di absidi dipinte con il Redentore, gli Evangelisti e gli Apostoli. S. Marco di Varallo conserva in parte la serie dei quadri frescati con le storie del Santo Evangelista. S. Giovanni di Quarona, la parrocchiale di Zuccaro, S. Giovanni di Varallo, e varie altre chiese conservano dipinti antichi. — Nella Pinacoteca di Varallo si è raccolta una copiosa collezione fotografica di questi affreschi.

1500. Con i rifacimenti e ampliamenti le sagome romaniche, lombarde, gotiche delle chiese scomparvero per lasciare il predominio alla linea classica, alla quale si associò ben presto il barocco. Al soffitto a travatura scoperta fu sostituita la volta, che fu impostata sopra i piloni, oppure venne costruita sopra la elevazione condotta sui muri perimetrali dell'edificio (1).

Le Chiese dal 1500 alla nostra età.

Nei secoli successivi le nuove costruzioni ritennero costantemente (salvo rare eccezioni) la linea classica mista al barocco: le regole architettoniche furono meglio osservate, e l'ossatura degli edifici si presentò più snella ed aggraziata. L'arte aveva toccato i fastigi con le tavole e i freschi di G. Ferrari, e con gli altari intagliati e dorati popolati da Angeli e da Santi. Questo fervore continuò nell'epoca barocca e le tradizioni di G. Ferrari e della sua scuola continuarono, e continuano in Valsesia in una eletta schiera di artisti, i quali operando secondo gli indirizzi e lo stile del loro tempo, seppero e sanno tenere alto il prestigio dell'arte.

Il fervore che moveva i Valsesiani a creare l'enteparrocchia trovò un riscontro nell'animazione di erigere numerose chiese e cappelle. I laboriosi Valsesiani con i guadagni ottenuti nel lavoro compiuto lontano dalla valle nativa, seppero provvedere al decoro della famiglia e della Casa di Dio (2) meritandosi dal Bescapè un lusinghiero elogio (3), nel quale sono po-

(1) Le parrocchiali di Cravagliana e di Locarno e la vecchia chiesa di Crevola, per citare solo qualche esempio, conservano tuttora sopra la volta l'arco acuto e la travatura primitiva.

(2) Dal luogo di emigrazione i Valsesiani mandavano al villaggio nativo i loro risparmi perchè venissero impiegati nelle chiese. Si trovano ancora oggidì le iscrizioni che ricordano queste generosità collettive.

(3) *Facit etiam quaestus, ut non parochum solum alere possint, sed ecclesias etiam paramentis, ornamentisque necessariis instruere, quod pie sane faciunt ac liberaliter, ita ut earum*

sti a confronto gli atti di generosità dei Valsesiani possessori di terreni quasi sterili, contro la grettezza di molti abitanti della pianura, possessori di pingui terre.

Ancora il Bescapè nella terminazione di Borgosesia, parlando della vallata di Valduggia fa questa osservazione: *Hoc toto tractu dispersae casae, parvique pagi plurimas aediculas suam singuli sibi aedificarunt, dum locum singuli propinquum pie expetunt, in quo Deum orare, sanctosque invocare commodius possint, quibus vix datur ob indecentiam, sanctissimi sacrificii celebrandi facultas, quae res, cum passim per montes eveniat, hac valle eiusque oris est insigniter frequens.* (N. S. pag. 129). Questo tratto prova che in quel tempo accanto alle Chiese parrocchiali andavano sorgendo in ogni casale numerosi oratori o cappelle. Sta bene che non tutte le Chiese o Cappelle di questa Valle (cioè di Cellio e Valduggia) avevano i requisiti voluti per la celebrazione delle funzioni, ma la straordinaria molteplicità di questi edifici sacri mette in bella luce gli antichi Valsesiani che nelle modeste e talora povere chiesette, andavano preparando la magnifica corona di Chiese e Cappelle, prezioso ornamento della Valsesia odierna.

Sarebbe impresa troppo lunga e complessa trattare di questi edifici religiosi, considerati nelle origini, ampliamenti e rifacimenti, nè si potrebbe arrivare ad un lavoro sufficientemente completo, trattandosi di uno studio che si potrà compilare solo quando si avranno a conoscenza i documenti conservati negli archivii

quae per vicos in planitie sunt illae multas superent, ubi tamen uberes fundos divites, aut nobiles viri possident, qui si quid sumptus ad Dei cultum faciendum est plerumque recusant, et in rusticos homines, qui vel egeni sunt, vel incertas sedes habent reiciunt; nam si pagos incolunt, civilem opponunt censum ac nobilitatem; si urbem, etiam civile domicilium; cum tamen et ipsi cum suis ecclesiastica commoda vel semper, vel frequenter in pagis sentiant, immo plus coeteris sibi sumant, bonaque ipsi possideant, quorum fructibus, sicuti quae Principi, ita etiam quae Deo, animarumque saluti debentur, ex parte saltem sustineri par est. — N. S. pag. 121.

delle parrocchie e degli oratorii. Per questa memoria basterà citare le indicazioni più attendibili, compendiandole in una rapida rassegna.

Nel secolo XVI furono edificate le parrocchiali di Civiasco (1500), Alagna (1511), Fobello (1545), Ferruta (1564), Riva (1565), Cellio (1581), Scopello (1585), Fervento (1594); e furono ampliate quelle di Valduggia S. Giorgio (1539) e di Arlezze (1586).

Il secolo XVII si aprì con la costruzione delle parrocchiali di Balmuccia, Merlera, Isolella e Rimasco, alle quali tennero dietro quelle di Plello (1603), Quarona (1609), Agnola (1611), Ferrate (1618), Colma (1619), Rassa (1623), Lovario (1650), Valmonfredo (1652), Camasco (1670), Aranco (1685) e Rima S. Giovanni (1687). Quella di Zuccaro fu rialzata nel 1650. Vennero invece rinnovate quasi completamente quelle di Riva (1661) e Cellio (1666), questa su disegno ridotto di P. Tibaldi. Al Sacro Monte di Varallo, con le altre costruzioni delle Cappelle, fu pure edificata (1614) la nuova Basilica, su disegno di B. Ravelli e G. D'Enrico, che dovettero a malincuore semplificare i grandiosi disegni elaborati da P. Tibaldi e G. Alessi. A Montrigone di Borgosesia sorse (1631) il Santuario di S. Anna, alla Bettola di Borgosesia (1670) la chiesa di S. Antonio, a Rimasco (1689) la bella chiesa di S. Croce decorata fastosamente di stucchi. Infine non deve essere omessa la costruzione (1674) del grandioso campanile della Collegiata di Borgosesia.

Il secolo XVIII fu l'epoca feconda per la costruzione di nuove chiese, sia per il numero, sia per la loro importanza architettonica, e il merito di questa operosità è dovuto al Ven. Benedetto Lodovico Giacobini can. Prevosto di Varallo, il quale nel 1710 rinnovò quasi dalla fondamenta la Collegiata di S. Gaudenzio di Varallo, e con questo esempio e con la sua vita santa seppe eccitare parroci e popolazioni a cura-

re la casa del Signore (1). Nella prima metà del secolo (non ho potuto avere la data precisa) si edificarono le parrocchiali di Cervarolo, Morondo, Cadarafagno, Mollia e Scopa. Sorsero poi quelle di Crevola (1703), Campertogno (1710) di vaste proporzioni e di disegno originale dovuto a B. Vittone, Invozio S. Maria (1720) riproduzione ridotta della Collegiata di Varallo, Carcoforo (1729), Breia (1729), Morca (1734), Piode (1748), Campello (1749), Foresto (1750), Rima S. Giuseppe (1754) graziosa costruzione disegnata da G. Morondi, Vocca (1769) edificio imponente per grandezza e per disegno, Rimella (1777) una delle più belle chiese di Valsesia. Le alluvioni del 1781 causarono gravi danni in Valsesia, e fra questi la distruzione delle parrocchiali di Campello e Fobello, ma il forte volere e la generosità delle popolazioni fornirono i mezzi per la ricostruzione, infatti nell'anno seguente furono iniziati i lavori, e in pochi anni si condussero a termine. Si devono pure ricordare gli ampliamenti delle parrocchiali di Rimasco (1702), Borgosesia (1703), Aranco (1784). A Civiasco nel 1707 fu iniziato il Santuario dell'Addolorata a Frassinetto, e a Camasco nel 1757 l'ampia chiesa dell'Addolorata. Infine nel 1720 si vide sorgere sull'altura di Cellio quel grandioso e imponente campanile, che formò e forma una delle meraviglie della Valsesia.

Il secolo XIX si aperse con la costruzione della parrocchiale di Rossa (1807), edificio di vaste e armoniche proporzioni dovuto a L. Raineri. Seguirono le ricostruzioni delle parrocchiali di Rassa (1810) e di Castagnola (1834); la prima, distrutta da un incendio, fu riedificata per generosità del parroco D. Giov. An. Andoli, la seconda venne completamente rinnovata (sopra disegno di A. Antonelli). Si ebbero poi le par-

(1) MURATORI L. A.: *Vita del Servo di Dio Benedetto Giacobini Proposto di Varallo*. Piacenza, Tip. Bertola, 1877, pagg. 28-29.

rocchiali di Ferrera (1845) disegnata da G. Laghi, e Brugaro (1848). In Varallo sorsero nel 1892 la Chiesa di S. Antonio presso il Convento dei Francescani, e nel 1898 quella della S. Famiglia presso l'Istituto S. Vincenzo: furono diseguate da T. Magni e sono le sole Chiese di stile bizantino esistenti in Valsesia (1). Al Sacro Monte nel 1896 venne inaugurata la facciata a marmi e mosaici della Basilica, disegno di G. Ceruti. Finalmente nel 1907 fu inaugurata la nuova Chiesa del Santuario della Madonna del Sasso a Boccioleto, sorta sulle rovine del vecchio edificio stato travolto dalle valanghe nel 1901.

Accanto a queste parrocchiali e chiese di primaria importanza si dovranno pure tenere presenti le chiese minori e gli oratori che furono eretti a protezione delle frazioni. Lo storico G. Lana, parlando di Varallo e delle numerose sue chiese lasciò scritto (2): *In tutta la vasta diocesi novarese probabilmente non saravvi altra parrocchia in cui abbiassi sì bella frequenza di chiese, che dimostrano quanto fosse grande la religione dei nostri avi, e quanto sia quella dei nipoti nel tenerle conservate e decenti.* Questo giudizio può essere esteso a tutta la Valsesia, poichè una statistica, da me compilata sopra deposizioni per la visita pastorale presentate dai parroci (3), enumera in Valsesia ben 452 chiese (4), cifra invero elevatissima quando si pensi che il Circondario di Varallo conta soltanto 36.035 abitanti, distribuiti in 64 parrocchie!

Per la grazia e la ricchezza di queste chiese gioverà

(1) La chiesa di S. Antonio venne poi dipinta con una decorazione gotica.

(2) G. LANA: *Guida della Valsesia*, pag. 109.

(3) Questa statistica fa parte dello studio *Il Cristianesimo in Valsesia* da me presentato alla Esposizione Generale Valsesiana di Varallo del 1905.

(4) Sono distribuite come segue: Vicariato di Varallo 89, di Borgosesia 58, di Valduggia 44, di Clelio 42, di Scopa 88, di Boccioleto 54, di Cravagliana 74, più 3 appartenenti a Campello

riferire le parole di N. Sottile scritte nel 1787 (1): *I Valsesiani sono devoti, e la loro religione ha innalzato in mezzo alle loro montagne, intorno alle loro misere case, bellissime chiese. Là non è confusa l'abitazione dell'uomo con quella di Dio, là l'orgoglio e il fasto dei particolari non gareggia coi monumenti che cresce alla divinità l'amore e la pubblica riconoscenza... Il tempio si erge maestoso e annuncia al forastiere, se non la grandezza di colui che l'abita, almeno gli sforzi grandiosi dei suoi adoratori... La liberalità del popolo provvede al mantenimento delle sue chiese e de' suoi ministri; nè mai si vede in esse quella spilorceria e quella lordura che dispiace nelle case dei privati, ma che muove a sdegno nel tempio di Dio.* Parole veritiere, che trovano la loro conferma nelle numerose opere d'arte disseminate nelle chiese e oratori di Valsesia, e nella cura costantemente esercitata per la manutenzione degli edifici sacri, e anche di regola generale, per la buona conservazione del patrimonio artistico (2).

I Benefici Ecclesiastici.

Nel provvedere alla costruzione e dotazione delle Chiese si doveva pure pensare al sostentamento del Clero con la fondazione dei Benefici Ecclesiastici. Sarebbe impresa ardua formare un elenco completo dei benefici eretti in Valsesia, date le molte difficoltà presentate dalla ricerca dei documenti. La perdita dei

(1) CAN. NICOLAO SOTTILE: *Quadro della Valsesia*, pag. 76-77. Questa opera fu scritta nel 1787 e data alla stampa la prima volta nel 1803.

(2) L'Esposizione tenutasi in Varallo nel 1885 in occasione del quarto centenario della nascita di G. Ferrari, e l'Esposizione generale valseseiana tenutasi ancora in Varallo nel 1905 ebbero sezioni speciali per l'Arte Sacra nelle quali trovarono posto molte opere d'arte e numerosi oggetti artistici esistenti nelle chiese di Valsesia. Cfr. i Cataloghi di dette esposizioni.

mutui concessi dai beneficiati sui lasciti beneficiari, le vendite e le permutate dei beni dotati dei benefici, la mancanza di una accurata amministrazione, infine le leggi di soppressione che ingoiarono buona parte del patrimonio ecclesiastico, calpestando i diritti di Dio e i diritti dei fondatori, hanno resa molto difficile e complessa la ricostruzione storica dei benefici annessi alle chiese di Valsesia (1). Per questo studio sulle Pievi e Parrocchie in Valsesia basterà un cenno riassuntivo.

Lo storico Fassola lasciò scritto che ai suoi tempi (1648-1719) la Valsesia era servita religiosamente da più di quattrocento preti (2)! Certo esagerò in questo computo in quella stessa maniera che eccedette nel calcolare la popolazione di Valsesia (3). Nel mio studio già citato, *Il Cristianesimo in Valsesia*, ho inserito una statistica dalla quale risulta che in Valsesia vennero fondati ben 232 benefici ecclesiastici; anche questa statistica fu compilata in base alle relazioni per la visita pastorale presentate dai Parroci. Devesi però notare che varie relazioni non poterono tenere conto, per

(1) Una storia del patrimonio ecclesiastico potrebbe essere composta con qualche facilità, se in ogni parrocchia si avesse a disposizione un memoriale riassuntivo fedelmente compilato sopra gli atti di fondazione, sui registri di amministrazione, nel quale si citassero i fondatori, i beni dei benefici, i legati annessi, la cronologia dei beneficiati, le fasi di sviluppo o di decadenza dei benefici ecc.

(2) *La Chiesa nella valle è molto bene regolata, illustrata da varie preziosità, custodita ed insignita da più di 400 preti, due Collegiate di Varallo e Borgo, ed un convento in Varallo dei Padri Riformati di S. Francesco, e varii Ospizi anche dei Padri Cappuccini, a richiesta da diverse cappellanie, ed insomma con divozione e decoro sostenuta.* — Storia della Valsesia, in Museo Storico Valsesiano, IV, pag. 125.

(3) *Contiene tutta la valle da sessanta in ottanta parrocchie che formano più di cento terre, ed hanno più di centomila anime, secondo i libri delli Curati. Formano queste terre quindici pievi e tre corti, Varallo, Borgosesia, Valduggia.* FASSOLA: *Storia della Valsesia* in Museo Storico Valsesiano, IV, pag. 124.

manca di chiara documentazione, dei benefici soppressi all'epoca napoleonica, oppure caduti prima per una delle cause sopra enumerate.

Un numero sì grande di beneficiati rappresenta ai nostri occhi quasi un eccesso, ma per la realtà delle cose conviene considerare questo fatto in relazione col tempo. Allora il curato, il sacerdote erano le uniche persone istruite del paese (fatta eccezione di Varallo, Borgosesia, Valduggia e qualche altra parrocchia ove si avevano professionisti e maestri) e questa preminenza costituiva un diritto e un dovere nel Clero di curare l'istruzione e l'assistenza del popolo. Ora il Clero numeroso di quel tempo seppe comprendere e tradurre in atto questa missione. La fondazione del Seminario S. Giovanni in Varallo nel 1573 (1), la scuola femminile aperta nel monastero delle Orsoline di Varallo sin dai tempi del Prevosto Ravelli (1645-1690), l'istituzione delle scuole pubbliche di Varallo nel 1754 per merito di Carlo Maria Luini Canonico Penitenziere della Collegiata, l'apertura del Collegio Convitto S. Carlo presso queste scuole avvenuta il 1759 per cura dell'abate Giacomo Carelli, la scuola-collegio tenuta dagli Oblati alla Cappelletta di Varallo, il collegio aperto in Doccio dal parroco Marco Ze-

(1) Il Seminario di Varallo, cronologicamente parlando, occupa il terzo posto tra i Seminari della diocesi di Novara, come risulta da questo specchietto: 1508, Seminario S. Giuliano di Gozzano, fondato dal Cardinale Federico Sanseverino; 1566, Seminario maggiore di Novara, iniziato dal Cardinale Giov. Ant. Serbelloni; 1573, Seminario S. Giovanni di Varallo, fondato dal marchese Giacomo d'Adda; 1581, Seminario S. Giulio, Isola omonima, aperto dal vescovo Francesco Bossi; 1620, Seminario S. Carlo di Arona, fondato dal Cardinale Federico Borromeo (in quel tempo dipendeva da Milano); 1840, Seminario S. Luigi di Miasino, già Collegio Maderni, acquistato dal Cardinale Giuseppe Morozzo; circa questo tempo venne pure comprato il Seminario di Oleggio, villa estiva dei Chierici, stato poi venduto nel 1890 all'amministrazione dell'Asilo di quel borgo.

none (1773-1846) e di poi continuato in Borgosesia, infine le scuole private tenute dai curati in quasi tutte le parrocchie di Valsesia, costituiscono altrettante benemerenze acquistate dal Clero Valsesiano. Oggi la Valsesia può vantare una certa coltura a differenza di altre regioni, e il Circondario di Varallo non conosce affatto la piaga dell'analfabetismo, ma questi risultati ripetono la loro origine prima all'opera spiegata dal Clero.

Per la beneficenza converrà ricordare le pagine scritte dal Bescapè nella terminazione di Varallo (79) in lode degli istituti di carità. La *carità di S. Spirito* e le distribuzioni del pane, elogiate dal Bescapè, nacquero e crebbero all'ombra della vetusta chiesa di S. Marco, chiamata poi la Chiesa della Carità (2). Questa forma di beneficenza e assistenza per i poveri venne estesa a tutte le parrocchie, e le *Carità di S. Spirito* fornirono poi, come è noto, i primi fondi per le attuali Congregazioni di Carità. L'assistenza e la cura degli infermi e degli invalidi fu assunta dagli Ospedali di Varallo e di Borgosesia, fondati il primo nel 1556 dal curato-rettore D. Giuseppe Maio, il secondo nel 1774 dal prevosto D. Giuseppe Boccioloni. Tralascio di enumerare le altre benemerenze acquistate dal Clero nella beneficenza; ogni parrocchia offrirebbe dati assai interessanti, ma al tempo stesso mi farebbe uscire dai limiti imposti a questo studio (1).

Riassumendo si deve convenire che l'abbondanza del Clero ha portato alla Valsesia molti e segnalati vantaggi. Ogni borgata, ogni frazione, ogni umile ca-

(1) *Novaria Sacra*, pag. 133-139.

(2) Nella Pinacoteca di Varallo esiste una stampa del 1688 riproducente Varallo e il Sacro Monte nella quale la Chiesa di S. Marco è segnata con la denominazione: *S. Marco, carità*.

(3) Nel numero unico *Una risposta agli autori della protesta dell'emigrante*, pubblicatosi il 4 gennaio 1902, il Can. Prof. D. P. Calderini compilò un elenco delle benemerenze acquistate dal Clero in Valsesia nella beneficenza e nella istruzione.

sale ebbe la sua chiesa officiata da un sacerdote che esplicò silenziosamente, ma efficacemente l'opera sua non solo nel campo spirituale, ma anche in quello della istruzione e della beneficenza.

Un voto.

Questo breve studio sulle Pievi e Parrocchie Valsesiane segna modestamente un primo passo verso la compilazione di una storia ecclesiastica della Valsesia. Io ho intrecciato un semplice canovaccio, e ho delineato a larghi tratti i punti principali di questa storia: la buona volontà dei Parroci Valsesiani dovrà portare un largo contributo perchè il canovaccio abbia gradatamente a ricoprirsi del tessuto prezioso dell'arazzo, col quale si possa poi rievocare con la maestria degli sfondi e con la policromia delle tinte lo stato dei secoli passati, la ricostruzione dei luoghi, la rievocazione dei fatti e delle persone.

I questo campo già si è iniziato un lavoro che ha dato buoni frutti: ne sono prova le monografie sulle parrocchie di Rossa (1), di Camasco (2), di Civiasco (3), e le note comparse nella *Novara Sacra* sulle parrocchie dei Vicariati di Balmuccia (4) e Borgosesia (anno 1925) e Cellio (anno 1926). Sarebbe bene che

(1) SAC. ARC. CARLO COSTADONE: *Rossa Valsesia*, ricordo del 1° Centenario della fondazione della Chiesa Parrocchiale. Varallo. Unione Editrice Valsesiana, 1907.

(2) SAC. ARC. CARLO MAZZONE: *Camasco, divagazioni storiche ed artistiche*. Varallo, Unione Tip. Valsesiana, 1914.

(3) DOTT. A. DURIO: *Civiasco, memorie storiche. Contributo alla storia della Valsesia*. Novara, Tip. E. Cattaneo, 1926.

(4) Storicamente parlando non si dovrebbe dire Vicariato di Balmuccia, ma bensì Vicariato di Boccioleto, oppure di Valle Sermenza. Anche fuori di Valsesia si trovano Vicariati che portano una denominazione inesatta. Una rettifica gioverebbe a salvaguardare i diritti della storia.

questo lavoro venisse intensificato, reso più organico, quindi più produttivo.

L'Appendice V del Sinodo Diocesano di Mons. Pulciano, riflettente l'ordinamento e la tenuta degli Archivi Parrocchiali; il Regolamento per la custodia degli Archivi e Biblioteche Ecclesiastiche, mandato dalla Segreteria di Stato con lettera 30 Settembre 1923; il Regolamento per la tutela e l'incremento dell'Arte Sacra, prescritto con lettera delle Segreteria di Stato 1 Settembre 1924, costituiscono i capi saldi per questo lavoro, devono perciò essere accolti e tradotti in atto con animo di entrare nel pieno spirito della legge. Un archivio, una biblioteca non potranno chiamarsi ordinati se non disporranno di un catalogo; una chiesa non sarà tenuta nella sua giusta estimazione se non avrà un inventario.

Il catalogo di un archivio non dovrà essere un elenco arido che segni registri e documenti, ma un *registro cronologico* in cui sarà notato succintamente il contenuto dei documenti e dei registri (1), e possa per tal modo riuscire utile agli studiosi, e servire a suo tempo come una chiave per la compilazione di un possibile *Corpus Chartarum* delle parrocchie. Il catalogo di una biblioteca non sarà la ripetizione di un qualsivoglia catalogo di libreria, composto a scopo commerciale, ma darà invece le indicazioni opportune per gli incunaboli (2) e le edizioni di pregio o rare. Infine

(1) Chi ha qualche pratica dei vecchi registri sa che nei conti di amministrazione spesso si trovano disseminate notizie importantissime relative a donazioni, fatti avvenuti, lavori compiuti, artisti che prestarono l'opera loro ecc. E' una messe preziosa da raccogliersi con attenzione!

(2) Sono poche le parrocchie che dispongono di una biblioteca, tutte però posseggono libri antichi, tra i quali non è raro il caso di trovare qualche incunabolo, o almeno qualche edizione di pregio. Ricordo di avere veduto in una piccola parrocchia di Valsesia un incunabolo, in ottimo stato, contenente una scelta delle opere minori di S. Girolamo.

l'inventario (1) di una chiesa che non segnerà un nudo elenco della suppellettile sacra, ma darà una breve descrizione di ogni oggetto, corredata da notizie storico-artistiche, e possibilmente da fotografia.

Con questo lavoro paziente e attento archivii, biblioteche e chiese diventeranno fonti di vita intellettuale, il parroco conoscerà meglio la propria parrocchia, le opere d'arte e gli oggetti di pregio saranno stimati come si conviene e salvaguardati da deterioramenti, dispersioni, vendite inconsulte ecc.; si avrà in fine un materiale copioso e sicuro di documenti e notizie, che potrà essere vagliato e coordinato per la composizione di una storia completa della Valsesia.

(1) Le provvide disposizioni per l'inventario delle chiese, stabilite, come si disse, con lettera della Segreteria di Stato 1 settembre 1924, non furono comprese da tutti nella loro importanza. I parroci avrebbero dovuto dare mano ad una disamina degli oggetti d'arte (presa in largo significato) per poi potere compilare un inventario completo e preciso; alla sua volta la commissione diocesana per l'arte sacra, dopo avere facilitato con il consiglio o meglio l'assistenza alla formazione di questi inventari, avrebbe trovato un copioso materiale di studio per la formazione di un catalogo generale corredata da notizie sicure e da fotografie. Intanto presso i negozi degli antiquari nelle città (compresa Varallo) si vedono esposti in vendita *intagli, bronzi, tessuti, paramenti* ecc. un giorno adibiti al culto; segno che l'esodo degli oggetti dalle nostre chiese continua!





